

La furbata del no agli esami

Scuola trentina,
gioco al ribasso

di ROBERTO BATTITI

Leggo sull'Adige con molta amarezza dell'intenzione della Provincia Autonoma di Trento di non recepire la normativa nazionale sugli esami di riparazione a settembre. Che si voglia chiamarli tali o con altri termini politicamente corretti al momento non mi interessa. Ci sarebbe una proposta alla trentina, i dettagli della quale mi sfuggono ma che mi sembra vada nella direzione opposta a quella utile. Se mi sono sbagliato, o se non è così come riportato dai giornali, non potrò che felicitarmi.

Avevo invece interpretato come un piccolo segno di speranza il recente tentativo del ministro Fioroni di interrompere un ciclo ormai ventennale di progressiva decadenza complessiva nella capacità della nostra scuola superiore di fornire una preparazione eccellente.

Conoscendo la storia degli ultimi decenni, già iniziavo a considerare Fioroni quasi come un mitico Don Chisciotte a lottare contro i mulini a vento degli inevitabili riflessi condizionati dei sindacati, degli studenti politicizzati, dei genitori con spirito sessantottino mantenuto verde malgrado l'ingrignirsi dei capelli.

Da troppi anni si aggira per l'Italia un fantasma di buonismo condito di belle intenzioni e di proclami ideologici (più formazione e meno esami, no al nozionismo ed alla meritocrazia) il cui suono mi appare sempre più ripetitivo, scontato, come le foglie d'autunno prima del vento invernale. Probabilmente adatto ad acquisire il consenso di genitori sempre più materni e protettivi, molto più preoccupati di gestire in modo rilassante la vacanza estiva che di puntare ad una formazione seria dei propri pargoli.

Il punto di partenza era ottimo e fino agli anni Sessanta e primi anni Settanta, probabilmente per il lavoro nascosto di molti docenti malgrado lo spirito dei nuovi tempi, potevamo andare giustamente fieri nel mondo di avere una scuola superiore a livelli eccellenti, forse «il» sistema di scuola superiore migliore al mondo, ad esempio di gran lunga superiore ai livelli dalla scuola americana. Questo ora lo vediamo con la massima chiarezza.

E noi a seguire da novelli convertiti le mirabili novità della

scuola americana, le materie a scelta degli studenti, lo spezzatino culturale, una spruzzata di tecnologia per fare vedere quanto siamo moderni, una spruzzata di attività autogestite perchè la creatività è importante.

Magari per ritrovarsi a proieettare pessimi film dell'orrore durante le assemblee autogestite perchè così vuole la massa, od a scegliere la destinazione della gita di classe in base al costo della birra, non vorremo mica rovinarci la gita, o a raccogliere per le vie di Trento gli studenti ubriachi dopo una solenne manifestazione contro gli esami di riparazione e la meritocrazia nella scuola.

Ancora esistono per fortuna isole dove la tradizione di serietà della scuola continua per il lavoro nascosto a volte quasi eroico di molti docenti. Siamo comunque in presenza di una vera e propria emergenza educativa, questo si tocca con mano lavorando al livello superiore (universitario) dove sempre più spesso vedo con profonda amarezza le molte, le troppe occasioni perse a causa di una scuola superiore troppo poco impegnativa. E ricordiamoci che le occasioni perse sono molto spesso per i figli della gente normale, quelli per i quali la scuola sarebbe l'unico modo per uscire da una situazione di partenza non ottimale. I figli di papà in qualche modo una sistemazione la trovano sempre.

Laudator temporis acti? Mi piacerebbe e sicuramente qualche anno in più sulle spalle lo ho dai tempi del liceo. Purtroppo ritengo di avere un rispetto per i dati statistici sufficientemente elevato per non farmi abbagliare dai ricordi della gioventù. Ritengo invece sempre di più che la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni. La scuola, anche superiore, è diventata sempre più scuola «materna» in senso psicologico, come una madre metaforica che offre la tetta agli alunni per calmarne le ansie ed assorbirle. Una camomilla somministrata in dosi massicce quotidiane tali da spegnere ogni volontà di puntare veramente in alto. Tutti i docenti seri sanno che gli esami sono un mezzo e non un fine, tutti i ragazzi seri (e sono la maggioranza, anche se andare contro lo spirito dominante richiede sempre fatica, in particolare in pubblico) sanno che avere dei debiti da non pagare è una truffa, della lingua italiana e della loro persona. Una truffa che serve a calmare le loro ansie, quelle dei genitori, forse a convincere più studenti a rimanere in un istituto per evitare tagli di organici, forse ad evitare qualche cambiamento delle procedure per organizzare la par-

tenza dell'anno (ma non si riusciva forse anche quando non c'erano ancora i computer?). Forse a guadagnare il consenso di qualche albergatore che vede con preoccupazione la perdita di qualche settimana di vacanza.

Chiediamoci se curare l'inverno dello scontento italiano («In Italy, a Winter of Discontent», New York Times) non richieda forse di ripartire da una serietà austro-ungarica della scuola trentina, a maggior ragione in una provincia che sta investendo in modo deciso e convincente in formazione universitaria e ricerca scientifica e tecnologica.

Un genitore, un docente, ed un cittadino preoccupato

ROBERTO BATTITI

È professore di Scienze informatiche all'Università di Scienze www.universita-trento.it

